

Caro professore,

basta aprire qualsiasi dizionario per scoprire che l'Economia sarebbe *“L'insieme delle attività di una società relative alla produzione e al consumo di ricchezza”*.

Se leggo una definizione del genere, d'istinto mi viene in mente un gigantesco apparato digerente, come se tutta la Terra fosse due braccia, una bocca, una pancia e un intestino. Oppure penso alle famose quattro fasi del motore a scoppio, quello che ribolle nelle nostre automobili e nei motorini di degli adolescenti che ci leggono, e che pure lui somiglia a modo suo a un apparato digerente. Se le ricorda anche lei quelle quattro fasi: aspirazione, compressione, scoppio e scarico.

Insomma, professore, sembra che anche l'Economia non si discosti troppo da questo schema elementare dove si produce, si divora, si digerisce e infine si elimina.

Perché non prova a raccontarci la sua personale idea di questa disciplina, capace di decidere il destino di milioni di esseri umani.

## ECONOMIA

La mia prima reazione è di un certo fastidio che provo sempre quando si cerca di concentrare in una necessariamente breve definizione fenomeni sociali complessi. Anche la migliore definizione sarà incompleta e imprecisa. D'altra parte per tentare un discorso ordinato e costruttivo è necessario delimitare l'oggetto del discorso. Forse però più che di una definizione può essere utile proprio una delimitazione del tema.

La seconda reazione è che tra le tante definizioni disponibili quella da Lei scelta è una delle meno convincenti. Quello che rimane il trattato di economia più letto del mondo: Economia di Paul A. Samuelson sul quale si sono formati milioni di giovani in tutto il mondo, fornisce, a titolo di esempio, sei definizioni, ma avverte che la lista può essere molto allungata. Non le riproduco per non appesantire il discorso, ma gli aspetti ricorrenti in queste definizioni sono due: l'economia come studio dei rapporti di scambio fra la gente e delle modalità con le quali gli uomini decidono l'uso di risorse produttive scarse per produrre beni e servizi diversi. Delle sei definizioni quelle che mi convincono di più e che sento a me più congeniali sono le seguenti: "L'economia è lo studio degli uomini, nella loro attività quotidiana e di lavoro"; "L'economia è lo studio di come migliorare la società".

La prima definizione mi piace perché pone l'accento sull'uomo, il vero attore dell'economia e dello sviluppo. Questa enfasi è già presente nella prima pagina del grande trattato dal quale, convenzionalmente, si fa partire l'economia moderna come disciplina e oggetto di studio: "Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni", dello scozzese Adam Smith (pubblicato nel 1776). Scrive Smith: "il benessere di una nazione, cioè il rapporto tra le cose necessarie e utili che le occorrono e la quantità delle persone che le consumano viene regolato, in ogni singola nazione da due circostanze distinte: la prima è l'arte, la destrezza e l'intelligenza con cui vi si esercita il lavoro; la seconda il rapporto tra gli individui occupati in un lavoro utile e quelli che non lo sono".

La seconda definizione mi piace perché sottolinea che l'Economia, come disciplina, non si limita a fotografare e analizzare le azioni produttive umane per come avvengono, ma cerca di studiare i modi perché esse vengano indirizzate in modo di migliorare la società. Questa è la motivazione principale che ha sempre guidato le migliori menti che si sono dedicate a questa disciplina ed ai temi dello sviluppo. E tra le stesse io metto i grandi studiosi italiani che, dalla metà del '700 sino alla metà dell' '800, hanno accompagnato lo sviluppo italiano, da Verri a Beccaria, da Romagnosi, a Cattaneo, personaggi di assoluto rilievo mondiale che hanno solo avuto la sfortuna di scrivere in una lingua non internazionale. Questi erano tutti grandi economisti ma per loro l'economia era parte dello sviluppo integrale della società, che chiamavano "incivilimento". Certamente nessuno di loro avrebbe condiviso l'analogia con il motore a scoppio e le sue quattro fasi. Come non l'avrebbero condivisa i padri della nostra Repubblica che più hanno influenzato gli aspetti economici della nostra Costituzione, uomini di altissimo livello intellettuale e morale come Luigi Einaudi ed Ezio Vanoni, allievo all'Università di Pavia di un maestro come Griziotti, che ebbi la fortuna di conoscere, che diceva: l'economia politica è la scienza dell'amore della Patria. Così come

non la avrebbe condivisa uno dei più interessanti studiosi di economia a cavallo tra '800 e '900, l'inglese Alfred Marshall (1842-1924) che espressamente sottolinea il concetto che "l'Economia è una scienza della vita ed è affine alla Biologia, più che alla Meccanica".

In realtà il termine Economia è utilizzato genericamente per indicare cose molto diverse tra loro, che è utile tenere distinte:

- l'economia, come attività umana, non è una disciplina ma il semplice agire produttivo dell'uomo, individualmente o come membro di una collettività, per produrre le cose e i servizi necessari e utili alla vita;
- l'Economia o Economia politica è la disciplina che studia tale agire dell'uomo e cerca di inquadrarlo, sistematizzarlo e indirizzarlo verso fini e modalità che migliorino il rapporto tra risultati e risorse utilizzate e che migliorino la società. Rientrano in tale studio anche le modalità con le quali i beni prodotti vengono distribuiti. Come dice un altro manuale molto diffuso (Economia di Stanley Fischer e Rudiger Dornbusch, prima edizione 1983) l'economia, in questo senso, è "lo studio di come la società decide che cosa produrre, come e per chi";
- la Politica economica è l'insieme delle misure con le quali i reggitori di una nazione o comunità cercano di influenzare e guidare l'agire economico dei cittadini verso fini fissati dai reggitori stessi, nell'interesse della comunità o nell'interesse di chi comanda. La Politica economica può tenere conto delle conoscenze accumulate dallo studio dell'Economia politica o può ignorarle. In entrambi i casi, la Politica economica fa spesso dei gravi danni proprio perché è molto difficile agire su una realtà così complessa, viva e spesso imprevedibile come è la società umana ed il suo agire;
- la storia dell'economia è lo studio delle vicende economiche che si sono succedute nel tempo. Anche se strettamente fuse con altri aspetti della storia umana, le vicende economiche sono oggetto di studio separato, studio di grande importanza e interesse per ricostruire e comprendere le affascinanti vicende dell'uomo;
- la storia del pensiero economico infine è lo studio dell'evoluzione del pensiero economico, come si è andato formando nel tempo attraverso i contributi e le teorie degli studiosi di Economia politica.

A me interessa soprattutto l'economia nel primo significato. Per questo mi piace viaggiare e osservare, partecipare e riflettere sull'agire dell'uomo produttore. Allora le lezioni di economia si possono ricevere negli ambienti e da persone le più diverse. Vi voglio raccontare la mia prima lezione di economia che mi chiede, quando ero bambino, Piero Peli, detto l'Arabo perché aveva partecipato alla guerra in Libia (1911). Contadino bresciano, classe 1892, affrontò il primo lavoro a dieci anni: a piedi lungo tutta la Val Camonica, l'Aprica, Tirano, per andare, con un gruppo di stagionali, a far fieno in Engadina. E poi così per tutta la vita, con un lavoro duro ma nobilitato sempre dalla coscienza che vi sono poche cose più rispettabili al mondo di un lavoro ben fatto. Fece tutte le guerre ma senza mai sparare un colpo, perché ciò era contrario al suo innato, profondo rispetto per l'uomo. Il rispetto per l'uomo e per il lavoro era la sua religione, non a parole ma nei comportamenti, sempre così esemplarmente coerenti a questi valori. Ed è per questo che quando morì, al suo funerale, vi era tutto il paese e anche un signore svizzero, il figlio del suo

primo datore di lavoro dell'Engadina. E, come si usa dire dalle nostre parti degli uomini profondamente onesti e profondamente giusti, qualcuno mormorava: "L'era 'n poeta". Tra le tante lezioni di economia che mi diede, ricordo sempre quella sulle zolle calpestate. Noi bambini, correndo tra i campi, calpestavamo le zolle zappettate. Piero s'inquietava. Ma noi non capivamo il perché. Finché un giorno ci prese e ci spiegò che, calpestando le zolle, il terreno si indurisce e quindi il seminato germoglia a fatica, sicché il lavoro impiegato nel preparare il terreno viene sciupato e non vi è nulla di più antieconomico e di più moralmente spregevole che sciupare e umiliare il lavoro della gente. L'Italia potrebbe essere un paese dove tutti potrebbero serenamente contare su un dignitoso lavoro, se il lavoro della gente non fosse così sistematicamente sciupato e umiliato dalla sua classe dirigente e in particolare dalla sua classe politica e dalle mille mafie e camorre che tale classe politica ha lasciato crescere poderose, principalmente grazie e attraverso la corruzione.

L'ultima osservazione mi porta ad un altro punto cruciale, che è anche una delle ragioni per cui la definizione da Lei utilizzata non mi piace. L'aumento della ricchezza, di per sé, non è sufficiente perché si possa parlare di economia; può essere infatti frutto di rapina, di violenza, di sopraffazione, di furto. Noi chiamiamo economia l'attività produttiva lecita e che crea un valore aggiunto frutto dell'attività stessa. E un'attività che deve svolgersi non solo nel rispetto delle leggi ma nel rispetto degli altri: uomini, cose e ambiente. E' questo un principio molto antico che si è andato formando man mano che si è sviluppato l'incivilimento dell'uomo e che i romani, che erano maestri nel sintetizzare in formule i grandi principi, avevano fissato nella formula: "neminem ledere" (senza danneggiare nessuno). Anche il primo cantore della positività dell'attività economica, Albertano da Brescia, intorno al 1240, scriveva: "la povertà invilisce la casa... le ricchezze temporali per ragione sono da amare... Addunque puoi acquistare e possedere le ricchezze, ma non vi ponere il cuore... e naturalmente sono onesti li guadagni se fatti con giustizia, per li quali niuna persona è danneggiata". Anche nei secoli successivi dal 1300 al 1500 quando gli imprenditori (mercanti) italiani erano i più forti, abili e potenti del mondo e l'economia italiana era la più ricca del mondo, il principio che guida l'economia è: "acquistare con honore". Uno di loro (Benedetto Cotrugli ne Il libro dell'Arte di Mercatura, 1458) darà una delle più belle definizioni dell'agire economico imprenditoriale che io conosca: "mercatura è arte o vera disciplina intra persone legiptime giustamente ordinate, per conservazione de l'humana generazione, con isperanza niente di meno di guadagno". Non basta dunque produrre ricchezza purchessia. Deve essere realizzata tra "persone legiptime"; "giustamente ordinata" (in modo da non danneggiare nessuno); con obiettivo di "guadagno" ma attraverso la creazione di qualcosa di utile per la comunità ("per conservazione de l'humana generazione").

Io ho ricevuto grandi lezioni di economia da contadini, artigiani, pescatori, alpinisti, ed ho sempre cercato di fare tesoro di tali insegnamenti, di divulgarli, di tenerne conto nell'elaborazione del mio pensiero e delle mie lezioni, di farne oggetto di continua riflessione: Ad esempio: in una baita dell'alta Valfurva, accanto a un umile crocefisso è affissa una tavola di legno sulla quale sono scolpite queste parole: "Gesù, Salvatore nostro, sii la guida del nostro cammino, benedici i nostri lavori, confortaci nelle afflizioni, fa che abbiamo ad avere l'eterno guiderdone nel cielo e nel cuore dei leggitori, fa che fruttifichi la salute di eterna vita. I vicini di Plagera di Mezzo posero in segno

della sua divisione. Bertolina Angelo fece l'anno 1901". In questa umile scritta, che Bertolina Angelo fece nell'anno 1901, io trovo tante cose, forse tutte le cose di cui abbiamo bisogno per ritornare a essere un paese civile. Il senso della solidarietà (i vicini posero). Il senso del ruolo centrale del lavoro. Il senso che il lavoro dell'uomo non è un vano agitarsi di fronte ad un semplice stato di necessità, ma un cammino, cioè l'andare verso una meta. Il senso del mistero che accompagna il cammino ed il lavoro dell'uomo, che cerca conforto nello spirito religioso, ma che al contempo vuole il suo giusto premio da coloro che reggono le istituzioni. Non è stupenda questa dignitosa richiesta che il lavoro dell'uomo trovi rispetto nel cuore dei lettori?

Una volta ebbi la fortuna di incontrare il giudice Falcone, che sarà poi assassinato dalla mafia. Mi colpì molto e mi commosse parlare con quest'uomo che aveva sacrificato tutta la sua vita normale per noi, per proteggerci dalla mala economia, e che sapeva bene che rischiava la vita ad ogni passo. Gli chiesi: ma cosa possiamo fare noi, uomini dell'economia per aiutare, voi, uomini della prima linea, che vivete sempre in trincea? Mi sorrise dolcemente e mi disse: "fate buona economia". Sono parole che non ho mai dimenticato e che non dimenticherò. Così intesa l'economia, per me, null'altro è che realizzare il mandato di Dio che "prese l'uomo e lo collocò nel paradiso terrestre, acciò che lo lavorasse e lo custodisse" (Genesi 2,15). Fare economia, buona economia vuol dire: lavorare nel mondo, svilupparlo e, insieme, custodirlo. Essere, insomma bravi giardinieri.

Vorrei chiudere con un'ultima osservazione. Nella domanda si dice che l'economia, la gestione dell'economia può decidere il destino di milioni di essere umani. E' una grande verità che vorrei, anche in questo caso, illustrare con un ricordo. Qualche tempo in una regione della grande Russia, un reattore nucleare difettoso emise delle radiazioni mortali che colpirono gravemente la popolazione locale ma rappresentarono anche una grave minaccia per tutta l'Europa. Tra i generosi che si precipitarono sul posto per fronteggiare l'emergenza vi fu un medico americano specialista di radiazioni nucleari, che si impegnò senza risparmio. I giornali avevano parlato di questa generosa persona. Ebbi il piacere di incontrarlo a Milano. Gli espressi tutta la mia ammirazione e gratitudine. La sua risposta mi prese in contropiede e mi colpì. Mi disse: "quando arriviamo noi, medici, è tardi. Vuol dire che i guai sono già successi. E' più importante la vostra azione. Perché siete voi, uomini dell'economia, che, con le vostre decisioni e azioni determinate se i guai succedono o vengono evitati".

L'economia dunque è una cosa importante e seria e richiede un alto senso di responsabilità.